

IL SACERDOZIO COMUNE DEGLI SPOSI CRISTIANI

CARLA ROSSI ESPAGNET*

SOMMARIO: I. *Gli sposi cristiani, membri del popolo sacerdotale.* II. *Gli sposi cristiani, ministri del proprio Matrimonio.* III. *Gli sposi cristiani, sacerdoti della vita familiare.* IV. *L'offerta dell'amore fedele e fecondo.* V. *Conclusioni.*

Il Concilio Vaticano II, come lo scriba che «estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52) ha riportato in luce la gemma del sacerdozio comune dei fedeli laici, che per lunghi secoli era rimasta nell'ombra.

La riscoperta è maturata grazie alla nuova consapevolezza sull'identità della Chiesa come popolo di Dio, emersa come un dono dello Spirito durante i lavori del Concilio. Per la prima volta dopo tanti secoli la Chiesa si è presentata come il popolo santo di Dio,¹ rigenerato dal sangue di Cristo e unito in quel nome a un nuovo patto, al quale tutte le genti sono chiamate a partecipare: «Cristo Signore [...] fece del nuovo popolo “un regno e dei sacerdoti per Dio, suo Padre” (Ap 1,6; cfr. 5,9-10). Infatti, per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cfr. 1Pt 2,4-10). Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cfr. At 2,42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cfr. Rm 12,1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in loro della vita eterna (cfr. 1Pt 3,15)».² Il Concilio ha affermato che tutti i fedeli esercitano il sacerdozio legato al nome di cristiani, e che il sacerdozio gerarchico conserva una funzione fondamentale ma non isolata: il popolo e i ministri sono in dialogo costante, ognuno con il proprio dono, per edificare il regno di Dio nel mondo. «Il sacerdote ministeriale [...] forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico in persona di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; i fedeli, in virtù del regale loro sacerdozio, concorrono all'oblazione dell'Eucaristia, ed esercitano il sacerdozio con la partecipazione ai sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e l'operosa carità».³

* Pontificia Università della Santa Croce, Roma.

¹ Cfr. Cost. Dogm. *Lumen Gentium* (LG), n.9.

² LG 10.

³ *Ibidem*.

La *Lumen gentium* prosegue illustrando che «l'indole sacra e la struttura organica della comunità sacerdotale vengono attuate per mezzo dei sacramenti e delle virtù». ⁴ Poi passa in rassegna ogni sacramento per mostrare come la vita sacramentale generi ed irrobustisca l'indole sacerdotale del popolo di Dio, e si sofferma sull'esercizio del sacerdozio comune nel sacramento del Matrimonio:

I coniugi cristiani, in virtù del sacramento del Matrimonio, col quale essi sono il segno del mistero di unità e di fecondo amore che intercorre fra Cristo e la Chiesa, e vi partecipano (cfr. Ef 5,32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale, nell'accettazione e nell'educazione della prole, e hanno così, nel loro stato di vita e nel loro ordine, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio. Da questo Matrimonio, infatti, procede la famiglia [...] In questa che si potrebbe chiamare Chiesa domestica, i genitori devono essere per i loro figli, con la parola e con l'esempio, i primi annunciatori della fede, e secondare la vocazione propria di ognuno, e quella sacra in modo speciale. ⁵

In queste pagine cercheremo di mostrare in che cosa consista la condizione sacerdotale degli sposi cristiani all'interno del popolo di Dio. Una maggiore chiarezza e condivisione su questo tema dovrebbe portare frutti molto importanti per la vita della Chiesa, anche solo per il fatto di contribuire ad attivare le energie spirituali della parte più numerosa del popolo di Dio, che è costituita dai coniugi cristiani.

I. GLI SPOSI CRISTIANI, MEMBRI DEL POPOLO SACERDOTALE

Il nuovo popolo di Dio che è la Chiesa non nasce dalla generazione umana e dalla condivisione di un determinato sistema linguistico, culturale e politico, ma dalla chiamata di Dio accolta nella fede (cfr. Gv 1,12-13). ⁶

Prima della Chiesa di Cristo, già il popolo di Israele era nato dalla Parola di Dio rivolta ad Abramo e dalla sua risposta di fede (cfr. Rm 4,1-3); Dio costituì Israele come «un regno di sacerdoti e una nazione santa» (Es 19,6), il che significa che esso viene da Dio ed è chiamato a manifestare tra tutte le nazioni chi è il vero Dio e a celebrarne la lode. ⁷ A motivo dell'elezione divina, tutto il popolo di Israele ha qualità sacerdotale, è un popolo santo che mostra la sua appartenenza a Dio sia con le sue opere di giustizia, sia nel culto; ma all'interno del «regno di sacerdoti» Dio designa una classe sacerdotale per celebrare gli atti di culto a nome di tutto il popolo. Aronne e i suoi figli sono stabiliti sacerdoti da Dio (Es 28,1) e a loro viene assegnata la tribù di Levi per compiere i servizi presso la

⁴ LG 11.

⁵ LG 11.

⁶ Sulle caratteristiche del nuovo Popolo di Dio, cfr. la bella sintesi di CCC 782.

⁷ Cfr. Y. CONGAR, *Per una teologia del laicato*, Morcelliana, Brescia 1966, 157-164.

tenda del convegno (Nm 3,5-13). Ai sacerdoti è assegnato il compito di offrire i sacrifici, soprattutto in espiazione per i peccati, ma anche a lode di Dio; Dio stesso prescrive i sacrifici differenziandoli nella loro modalità e significato (Lv 1-7), tuttavia, attraverso i profeti e i libri sapienziali, fa sapere a Israele di non gradire l'offerta di beni materiali che non sia il frutto di un cuore sinceramente religioso, ma solo un adempimento ipocrita: «Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto. Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Sul rotolo del libro di me è scritto, che io faccio il tuo volere. Mio Dio, questo io desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore»» (Sal 40,7-9; cfr. Sir 35,1-15). Nella *Lettera agli Ebrei* queste parole trovano un significato pieno quando vengono attribuite a Cristo: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato» (Eb 10,5). Cristo viene nel mondo come il perfetto Sacerdote che offre Se stesso al Padre per il bene dell'umanità, costituendosi così come Mediatore della nuova alleanza: «Egli abolisce il primo sacrificio per stabilirne uno nuovo. Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre» (Eb 10,9-10).

Cristo ha portato a compimento il rapporto di alleanza tra Dio e l'umanità, estendendolo a tutti gli uomini di tutti i tempi e rendendolo di fatto universale.⁸ Questa universalità riguarda sia i destinatari del suo sacrificio – gli uomini e le donne di tutti i tempi, e l'intero cosmo – sia gli atti con cui Egli l'ha realizzato: non solo nella “sua ora”, ma in tutta la sua vita, Egli ha compiuto la volontà del Padre, gli ha reso lode e ha unito a Lui gli uomini suoi fratelli. Il compimento pasquale rappresenta il culmine di un'intera esistenza sacerdotale vissuta nell'amore filiale per il Padre;⁹ il suo sacrificio abbraccia tutta la sua vita nel corpo, le sue parole, opere, preghiere, insegnamenti, pensieri e desideri interamente animati dall'amore per il Padre, fino a culminare nell'offerta totale sulla Croce, per il rinnovamento dell'Alleanza.

Sull'esempio di Cristo, san Paolo esorta in vari momenti a rendere a Dio la lode dell'intera esistenza, corporea e spirituale: «Vi esorto, dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rm 12,1);¹⁰ e mette in guardia dal rendere un culto solo esteriore, basato su criteri mondani: «Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne» (Fil 3,3). San Pietro afferma che tutta la Chiesa è resa partecipe del sacerdozio di Cristo: «Stringendovi a lui,

⁸ Sull'universalismo promesso in Israele e attuato nella missione della Chiesa, cfr. J. RATZINGER, *Il nuovo popolo di Dio*, Queriniana, Brescia 1971, 399-404.

⁹ Cfr. CONGAR, *Per una teologia del laicato*, 205-209.

¹⁰ Cfr. anche Rm 6,12-13.29; 1 Cor 3,16-17; 6,15.19-20.

pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo» (1Pt 2,4-5). Il popolo compie la missione propria del sacerdote, che consiste nell'elevare a Dio il culto che gli è dovuto e nell'offrirgli sacrifici di lode e di espiazione: «Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo eravate non popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia» (1Pt 2,9-10).

Sulla scia di questi insegnamenti, sant'Agostino intuisce che «il vero sacrificio consiste in ogni opera fatta con l'intenzione di essere uniti a Dio in una santa comunione, cioè in ogni atto riferito al fine del bene capace di renderci veramente felici».¹¹ Si tratta di un culto non liturgico, ma dell'offerta di tutta la vita, che comprende una ricca varietà di aspetti: l'aspetto morale e dunque l'offerta delle proprie azioni con spirito religioso; quello spirituale della preghiera e della vita ascetica; e l'aspetto sacramentale che nasce nel Battesimo e culmina nella partecipazione all'Eucaristia.¹² Da quanto detto, si capisce che il valore del sacrificio non sta tanto nell'aspetto dolorifico, come spesso siamo abituati a pensare, quanto nella sincerità dell'orientamento del cuore verso Dio. Anzi, il sacrificio più gradito a Dio è quello che si compie con gioia, nella letizia interiore: «Glorifica il Signore con occhio contento, non essere avaro nelle primizie delle tue mani. In ogni offerta mostra lieto il tuo volto, con gioia consacra la tua decima» (Sir 35,10-11). È vero che, nella nostra condizione di creature ferite dal peccato l'offerta a Dio spesso si scontra con resistenze interiori e deve superare la tentazione della tristezza, ma più la persona cresce nelle virtù, più la sua offerta diventa spontanea e gioiosa.¹³

Il Battesimo che imprime il carattere di cristiano, figlio di Dio in Cristo, abilita il popolo sacerdotale a rendere il culto, e lo rende partecipe del sacerdozio di Cristo: «Incorporati alla Chiesa per mezzo del Battesimo, i fedeli hanno ricevuto il carattere sacramentale che li consacra per il culto religioso cristiano. Il sigillo battesimale abilita e impegna i cristiani a servire Dio mediante una viva partecipazione alla santa Liturgia della Chiesa e "a esercitare il loro sacerdozio battesimale" (LG 10)».¹⁴ Per il Battesimo, i cristiani sono resi capaci di offrire la propria vita a Dio, in un'offerta spirituale che abbraccia anche la dimensione corporea, che è parte integrante della realtà umana.

¹¹ S. AGOSTINO, *La città di Dio*, X, cc. 5 e 6.

¹² Cfr. CONGAR, *Per una teologia del laicato*, 171-183.

¹³ Cfr. CCC 1804.

¹⁴ CCC 1273.

Tutto il popolo sacerdotale che è la Chiesa eleva questo culto, compresi i laici, di cui i coniugati costituiscono la maggior parte; anch'essi partecipano in modo attivo alla sua missione.

Arriviamo dunque a parlare più specificamente del sacerdozio comune degli sposi, membri del popolo santo di Dio. Dalle fonti scritturistiche e patristiche apprendiamo che i primi cristiani venivano chiamati «santi» (1Cor 1,2; 2Cor 1,1; 13,12; Ef 1,1; Fil 1,1; 4,21; Col 1,2), e che tra i «santi» erano compresi anche i coniugi cristiani che lavoravano per diffondere il Vangelo: san Paolo ricorda Priscilla e Aquila, Andronico e Giunia, che si dedicavano all'evangelizzazione e che offrivano la loro casa per le riunioni e le celebrazioni eucaristiche (Rm 16,3-5.7); gli *Atti degli Apostoli* fanno menzione di famiglie che ospitavano le riunioni di preghiera (At 12,12), e che dividevano il dono della fede e del Battesimo (At 16,15), contribuendo così al consolidamento e all'espansione della Chiesa.¹⁵ Nelle parti parenetiche degli scritti neotestamentari, gli sposi cristiani sono chiamati a vivere santamente il Matrimonio e ad allontanarsi dai costumi libertini del mondo greco-romano (cfr. Col 3,18-21; Ef 5,21-28; 1Pt 3,1-7; Eb 13,4); inoltre, tutti sono esortati a non cadere nell'estremo opposto delle eresie spiritualiste, che condannavano il Matrimonio (cfr. 1Tm 4,3); ma soprattutto emerge l'esistenza di un legame misterioso tra il Matrimonio e la vita in Cristo (1Cor 7,39; Ef 5,29-33); da tutto ciò si vede che gli sposi venivano considerati parte importante della Chiesa, e chiamati a mettere a frutto il loro dono a beneficio dell'intero popolo di Dio.

I Padri della Chiesa mostrano stima per la nuova via della verginità, ma allo stesso tempo esprimono la consapevolezza che la vita matrimoniale ha ricevuto dalla fede una nuova luce, che offre una testimonianza di Cristo nel mondo: «[I cristiani] convivono nel Matrimonio come tutti e procreano figli, ma non espongono i nati. Considerano comune la mensa, non il letto».¹⁶ Il Matrimonio tra i cristiani è vissuto dalla fede e ha un grande interesse ecclesiale, com'è testimoniato da sant'Ignazio di Antiochia: «Che con il parere del Vescovo facciano l'unione in modo che le nozze siano secondo il Signore Gesù e non secondo passione».¹⁷ Anche sant'Ambrogio afferma l'importanza del Matrimonio per la vita di fede: «Niente c'è di più grave che unirsi con una pagana. Come può essere detto Matrimonio quello dove manca la concordia della fede?».¹⁸ San Giovanni Crisostomo e sant'Agostino elaborano più ampiamente il valore cristiano del Matrimonio, e giungono a paragonare il ruolo del padre di famiglia a quello del vescovo in mezzo

¹⁵ Cfr P. RIO, *Los fieles laicos, Iglesia en la entraña del mundo*, Palabra, Madrid 2015, 100-104.

¹⁶ *Epistola a Diogneto*, V,6-7.

¹⁷ S. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Epistola a Policarpo*, 5,2.

¹⁸ S. AMBROGIO, *Epistola* 19,7.

al suo popolo: anch'egli deve guidare la sua famiglia sulla via di Dio, poiché la famiglia è una "piccola Chiesa".¹⁹

Nei secoli successivi, se scarso è stato l'interesse per il sacerdozio comune dei fedeli, ancor meno si è prestata attenzione a quello degli sposi cristiani.²⁰ Un insegnamento in tal senso però è offerto dal Catechismo romano (1566), che affermò il valore del sacerdozio comune dei fedeli, chiamandolo "sacerdozio interiore", benché la sua attenzione si soffermi maggiormente sul sacerdozio ministeriale, il cui valore sacramentale era negato dai luterani:

Il sacerdozio interiore spetta a tutti i fedeli in forza del loro battesimo e specialmente ai giusti che posseggono lo spirito di Dio e sono fatti, in virtù della grazia, membri vivi di Cristo, sommo sacerdote. In virtù di questo sacerdozio, i fedeli, con una fede accesa di carità, sull'altare della loro anima offrono a Dio vittime spirituali, che sono tutte le opere buone, indirizzate alla gloria del Signore. È scritto nell'Apocalisse: "Cristo ci purificò dalle nostre colpe nel suo sangue e fece di noi un regno e un sacerdozio di Dio suo Padre" (1,5). E san Pietro scrive: "Come pietre vive siete stati edificati in edificio spirituale, sacerdozio santo, che offre spirituali vittime a Dio gradite per i meriti di Gesù Cristo" (1Pt 2,5). E san Paolo pure ci esorta a offrire i nostri corpi in olocausto vivo, santo, gradevole al Signore, come nostro culto ragionevole (Rm 12,1). E Davide a sua volta: "L'anima che soffre è un sacrificio gradito agli occhi di Dio; tu, o Signore, non disprezzerai un cuore contrito e umiliato" (Sal 50,19). Tutti questi testi, evidentemente, si riferiscono a un sacerdozio interiore.²¹

Nel 1610 uscì l'edizione completa dell'*Introduzione alla vita devota* di san Francesco di Sales, "il" libro dei laici, ispirato dalla convinzione che la vita di preghiera debba uscire dai conventi e diffondersi nelle città, nei paesi, nella Corte e ovunque le persone vivono insieme: si diede così un nuovo impulso all'idea di coltivare il sacerdozio comune dei fedeli laici, con una certa attenzione anche agli sposi cristiani.²²

Pio XI sottolineò la realtà del sacerdozio comune dei fedeli nell'enciclica *Miserentissimus Redemptor* (1928), in cui esortava tutta la Chiesa, e non solo i ministri ordinati, a unirsi nell'espiazione al Cuore di Gesù,²³ e due anni dopo nell'enciclica

¹⁹ S. AGOSTINO, *Discorso* 94; S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *In Gen. Serm.* 6,2 e 7,1.

²⁰ Cfr. C. ROCCHETTA, *Teologia della famiglia*, Edb, Bologna 2011, 400-416.

²¹ *Catechismo romano*, n. 284.

²² Nei capitoli 38 e 39 egli si rivolge agli sposi incoraggiandoli ad amarsi come Dio desidera fin dalle origini, quando creò Adamo ed Eva.

²³ PIO XI, Enc. *Miserentissimus Redemptor*, 8 maggio 1928, in *Enchiridion delle Encicliche*, V, Edb, Bologna 1995, 239-261, soprattutto 248. Pio XI è stato considerato il Papa che ha favorito la riscoperta del sacerdozio comune dei fedeli e ha segnato la ripresa del valore dei laici nella Chiesa: cfr. J.G. ZIEGLER, *La teologia morale*, in R. VANDER GUCHT, H. VORGRIMLER (a cura di), *Bilancio della teologia del XX secolo*, III, Città Nuova, Roma 1972, 352.

Casti connubii (1930) si espresse sulla *quasi consacrazione* degli sposi operata dal sacramento del Matrimonio.²⁴

Così, nel xx secolo rifiorì l'interesse sugli aspetti spirituali ed ecclesiali del Matrimonio, grazie anche a grandi apostoli della realtà familiare e della sua santificazione, come san Josemaría Escrivá,²⁵ Henri Caffarel,²⁶ Chiara Lubich²⁷ e altri. La loro predicazione aprì le porte alle conclusioni che vennero raggiunte dal Concilio Vaticano II, che abbiamo brevemente esposto sopra.

In particolare, il Concilio affermò che gli sposi hanno «il proprio dono in mezzo al popolo di Dio»,²⁸ e in seguito san Giovanni Paolo II si è diffuso ampiamente su questo tema in tutto il suo pontificato, tanto da meritare il titolo di «Papa della famiglia». ²⁹ Anche se i suoi documenti più importanti in merito, oltre all'ampia catechesi con cui diede inizio al suo pontificato,³⁰ sono l'esortazione apostolica *Familiaris consortio* (1981) e la *Lettera alle famiglie* (1994), anche in *Christifideles laici* (1988), trattando della vocazione laicale alla santità, egli accenna alla missione degli sposi cristiani, sottolineando quanto sia necessario il servizio dei ministri ordinati affinché gli sposi stessi possano sviluppare il proprio dono che proviene dal sacramento: «I pastori, pertanto, devono riconoscere e promuovere i ministeri, gli uffici e le funzioni dei fedeli laici, che hanno il loro *fondamento sacramentale nel Battesimo e nella Confermazione*, nonché, per molti di loro, *nel Matrimonio*». ³¹

Il valore ecclesiale del sacramento del Matrimonio è stato sottolineato anche dal Catechismo della Chiesa Cattolica, che lo definisce un «sacramento al servizio

²⁴ Pio XI, Enc. *Casti connubii*, 31 dicembre 1930, in *Enchiridion delle Encicliche*, V, Edb, Bologna 1995, 447-582, soprattutto 488 e 561.

²⁵ San Josemaría Escrivá (1902-1975) ha fondato l'Opus Dei nel 1928 per diffondere il messaggio della santificazione dei laici attraverso il lavoro; per questo è stato definito da san Giovanni Paolo II «il santo dell'ordinario». L'Opus Dei è composto per la maggior parte da persone sposate e offre loro una spiritualità centrata sulla santificazione nella vita ordinaria, coniugale, familiare e professionale.

²⁶ Henri Caffarel (1903-1996) nel 1939 fondò le «Equipes Notre Dame», un movimento di spiritualità coniugale che ha aperto un cammino e un metodo di preghiera a migliaia di coppie. Tra le sue iniziative è stata di grande importanza anche la pubblicazione della rivista «L'anneau d'or».

²⁷ Chiara Lubich (1920-2008) nel 1944 iniziò il Movimento dei Focolari, chiamato a diffondere il carisma dell'unità in tutti gli ambiti della vita sociale ed ecclesiale. Il Movimento «Famiglie Nuove», diramazione del Movimento dei Focolari, è sorto nel 1967.

²⁸ LG 11.

²⁹ FRANCESCO, *Omelia della canonizzazione dei beati Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II*, 27 aprile 2014.

³⁰ La catechesi sull'amore umano è raccolta nel volume di G. MARENGO (a cura di), *L'amore umano nel piano divino*, Lev, Città del Vaticano 2009.

³¹ S. GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. *Christifideles laici*, 30 dicembre 1988, n. 23. Il corsivo è nell'originale. Rapidi accenni al tema della famiglia si trovano nel n. 40 e nei nn. 49-51.

della comunione»³² e afferma: «Due altri sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. [...] Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio».³³ Coloro che li ricevono sono gratificati con un dono che li abilita al servizio della Chiesa: «In questi sacramenti, coloro che sono già stati *consacrati* mediante il Battesimo e la Confermazione per il sacerdozio comune di tutti i fedeli, possono ricevere *consacrazioni* particolari. [...] Da parte loro, “i coniugi cristiani sono corroborati e come *consacrati* da uno speciale sacramento per i doveri e la dignità del loro stato”».³⁴

Vediamo ora di capire meglio in che cosa consista questa consacrazione, e quali siano gli atti con cui gli sposi cristiani esercitano il loro sacerdozio comune nel loro modo specifico.

II. GLI SPOSI CRISTIANI, MINISTRI DEL PROPRIO MATRIMONIO

Il primo atto con cui gli sposi cristiani esercitano il loro sacerdozio comune in quanto sposi è proprio la celebrazione del loro Matrimonio. Nella Chiesa romana gli sposi sono considerati i ministri del sacramento,³⁵ mentre «nelle tradizioni delle Chiese Orientali, i sacerdoti – Vescovi o presbiteri – sono testimoni del reciproco consenso scambiato tra gli sposi, ma anche la loro benedizione è necessaria per la validità del sacramento».³⁶

Il Catechismo afferma che «nella Chiesa latina si considera abitualmente che sono gli sposi, come ministri della grazia di Cristo, a conferirsi mutualmente il sacramento del Matrimonio esprimendo davanti alla Chiesa il loro consenso».³⁷ L'espressione «come ministri della grazia di Cristo» riprende Pio XII che, in *Mystici corporis*, scriveva che «i coniugi sono a vicenda ministri della grazia»,³⁸ da cui si deduce che ciò avvenga perché sono i ministri del sacramento. Nonostante ci siano state proposte diverse,³⁹ la Chiesa latina ha accolto questa posizione a motivo della centralità degli sposi nel porre in essere il vincolo coniugale, in quanto da loro dipende la manifestazione del consenso nel modo richiesto dalla Chiesa. Benché la questione non sia mai stata definita dogmaticamente, il Concilio Vaticano II ha accolto la tesi della ministerialità degli sposi, che è stata poi riassunta dal *Direttorio liturgico-pastorale per l'uso del “Rituale dei Sacramenti e*

³² Titolo del terzo capitolo della seconda sezione della seconda parte del CCC.

³³ CCC n. 1534.

³⁴ CCC n. 1535.

³⁵ Cfr. C. ROCCHETTA, *Il sacramento della coppia*, Edb, Bologna 1996, 203-223.

³⁶ CCC 1623.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ PIO XII, Enc. *Mystici corporis*, 29 giugno 1943.

³⁹ Basti ricordare Melchior Cano, che ebbe un certo seguito anche al Concilio di Trento; cfr. ROCCHETTA, *Il sacramento della coppia*, 204-213.

dei Sacramentali” elaborato per le diocesi italiane: «La realtà sacramentale del Matrimonio cristiano ha la sua radice nel Battesimo dei due sposi che, in quanto battezzati, appartengono in ogni loro atto al Cristo Signore e alla Chiesa e perciò agiscono come membri del popolo sacerdotale della Nuova Alleanza. Nel mutuo consenso che si scambiano per stabilire il patto d’amore coniugale, essi esercitano il sacerdozio di cui sono stati insigniti “per la rigenerazione e l’unzione dello Spirito Santo”(LG 10)».⁴⁰

Anche dall’*Ordo coelebrandi matrimonium* redatto dopo il Concilio,⁴¹ emerge che la grazia viene da questo atto e non dalla benedizione del sacerdote, che ha solo il compito di ratificare quanto già compiuto dagli sposi. Scheeben sosteneva questa opinione con forza: «È erratissimo il credere che la grazia sacramentale del Matrimonio sia prodotta dalla benedizione del Matrimonio e non dalla conclusione del medesimo. Errato quanto il dire che la grazia connessa all’Ordinazione sacramentale viene prodotta non coll’atto dell’Ordinazione, ma da una benedizione distinta dalla medesima. Il patto matrimoniale, perché legittimo, è essenzialmente e in tutto un patto assolutamente santo e mistico, nel quale i coniugi si uniscono nel nome di Cristo per la diffusione del suo Corpo mistico».⁴² Il carattere battesimale li abilita a celebrare il sacramento del Matrimonio, senza dimenticare che il celebrante principale, come avviene per tutti i sacramenti, è Cristo: è Lui che consegna lo sposo alla sposa e viceversa, ed è Lui che accoglie il loro dono reciproco e lo arricchisce col suo amore nuziale per la Chiesa.⁴³

Questa convinzione non ci esime, come suggerisce Rocchetta, dall’impegno per comprendere meglio il ruolo del ministro ordinato nella celebrazione del Matrimonio: da quando questa presenza è necessaria per la valida celebrazione del sacramento, per decisione del Concilio di Trento, se ne potrebbe indagare meglio il valore, al di là della semplice norma disciplinare. Senza togliere la centralità dell’azione degli sposi, espressione del loro sacerdozio, una maggiore valorizzazione della cooperazione del sacerdote alla celebrazione del Matrimonio potrebbe condurre anche ad un avvicinamento con le Chiese orientali.⁴⁴

La ministerialità degli sposi in quanto celebranti del sacramento, presenta varie peculiarità: innanzitutto, il Matrimonio è l’unico sacramento che non può essere celebrato da una persona da sola, perché in esso non vengono santificate le singole persone, ma la relazione con cui l’uomo e la donna cristiani si donano e si

⁴⁰ *Direttorio liturgico-pastorale per l’uso del “Rituale dei Sacramenti e dei Sacramentali”*, Padova 1967, 102.

⁴¹ Cfr. *Ordo coelebrandi matrimonium*, Città del Vaticano 1972, 12.

⁴² M.J. SCHEEBEN, *I misteri del Cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 1949, 449.

⁴³ Cfr. S. GIOVANNI PAOLO II, E. Ap. *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981, n. 13 (d’ora in poi FC).

⁴⁴ Cfr. ROCCHETTA, *Il sacramento della coppia*, 218-222.

accolgono reciprocamente.⁴⁵ Per questo il Matrimonio richiede necessariamente la condizione dell'alterità personale e sessuale, e l'effetto proprio del sacramento è il vincolo propriamente cristiano che si crea tra i coniugi, «una comunione a due tipicamente cristiana perché rappresenta il mistero dell'Incarnazione del Cristo e il suo mistero di Alleanza».⁴⁶ In quanto battezzati, e dunque già inseriti nel mistero dell'amore tra Cristo e la Chiesa e resi partecipi del sacerdozio di Cristo, gli sposi possono donarsi e riceversi scambievolmente, e offrirsi a Dio come *una caro*. Il loro gesto «li rende partecipi della nuzialità stessa di Cristo e della Chiesa».⁴⁷ Essi compiono così un atto sacerdotale perché nel donarsi e nel riceversi, lo fanno in quanto membra del Corpo di Cristo, uniti a Lui, «altri Cristi»⁴⁸ nello Spirito Santo a gloria di Dio Padre.

Inoltre, il Matrimonio è anche l'unico sacramento in cui i ministri coincidono con i soggetti del sacramento: l'uomo e la donna celebrano il proprio Matrimonio, e nessun altro; essi sono i ministri solo per la propria celebrazione. Infatti, nello scambiarsi il consenso matrimoniale gli sposi non solo “contraggono” un impegno reciproco, ma “diventano” marito e moglie, cioè si forma tra loro una relazione che prima della celebrazione non esisteva e che li configura in modo stabile nella loro identità personale, in modo tale che essi acquisiscono un nuovo modo di essere. Il sacramento «è la consacrazione della loro relazione interpersonale, che fonda e qualifica un nuovo modo di essere nella Chiesa e nel mondo»;⁴⁹ l'amore degli sposi viene assunto dall'amore di Cristo per la Chiesa e diventa una realtà santa e santificante da cui le loro persone sono consacrate per una specifica missione al servizio di Cristo e della Chiesa.

III. GLI SPOSI CRISTIANI, SACERDOTI DELLA VITA FAMILIARE

Dal momento in cui celebrano il loro Matrimonio, gli sposi cristiani rendono presente Cristo non solo in quanto singoli, ma in quanto coppia, e in questo modo essi diventano segno del suo amore sponsale. La loro stessa esistenza acquista un significato ecclesiale poiché Dio ha voluto conferire all'unione matrimoniale un valore di rivelazione del suo amore fedele e misericordioso. Si può dire che attraverso il Matrimonio tutta la Chiesa sia arricchita dalla rivelazione e dalla partecipazione a una specifica forma di amore del Creatore, che ama non solo

⁴⁵ Cfr. SCHEEBEN, *I misteri del Cristianesimo*, 438-452.

⁴⁶ FC 13.

⁴⁷ ROCCHETTA, *Teologia della famiglia*, 98.

⁴⁸ L'espressione è tipica di s. Josemaría Escrivá. Cfr. A. ARANDA, “Vedo scorrere in voi il sangue di Cristo”: *studio sul cristocentrismo di san Josemaría Escrivá*, Edusc, Roma 2003; cfr. anche W. KASPER, *Teologia e Chiesa*, 2, Queriniana, Brescia 2001, 142.

⁴⁹ ROCCHETTA, *Il sacramento della coppia*, 65.

con amore di Padre che genera i suoi figli, li educa e prepara per loro l'eredità, ma anche con amore di Sposo che dà la sua vita per la Sposa.

L'amore umano nelle sue varie forme ha sempre fornito narrazioni e immagini adatte a parlare dell'amore di Dio per il suo popolo. Già nell'Antico Testamento esso era stato rivelato attraverso l'analogia con diverse modalità di amore umano, a volte anche sovrapponendole, come emerge dalle parole con cui il profeta Geremia manifesta i pensieri di Dio nei confronti di Israele: «Io pensavo: come vorrei considerarti tra i miei figli e darti una terra invidiabile, un'eredità che sia l'ornamento più prezioso dei popoli! Io pensavo: voi mi direte: Padre mio, e non tralascierete di seguirmi. Ma come una donna è infedele al suo amante, così voi, casa di Israele, siete stati infedeli a me» (Ger 3,19-20). Nel Nuovo Testamento l'amore divino è stato rivelato in pienezza da Cristo, sempre secondo diverse forme di amore umano, quasi a mostrare che nessuna di esse è sufficiente a manifestarne in pienezza il mistero: Gesù si descrive come il Figlio che ama il Padre e obbedisce al suo volere (Gv 14,31), lo Sposo delle nozze eterne con il suo popolo (Gv 2,1-12; 3,29; Mc 2,19), l'amico (Gv 15,13-15; Lc 12,4) e il fratello (Mt 12,50) dei suoi discepoli. Egli si prende cura delle necessità spirituali e materiali del suo popolo: insegna e risana (Gv 9). Tutte le varie forme dell'amore umano sono assunte nelle sue opere e nelle sue parole.

Benedetto XVI osserva che «in tutta questa molteplicità di significati, però, l'amore tra uomo e donna, nel quale corpo e anima concorrono inscindibilmente e all'essere umano si schiude una promessa di felicità che sembra irresistibile, emerge come archetipo di amore per eccellenza, al cui confronto, a prima vista, tutti gli altri tipi di amore sbiadiscono». ⁵⁰ Forse è per questo che, nell'esperienza della vita cristiana che è profondamente umana, «tutti i mistici hanno affermato che l'amore soprannaturale e l'amore celeste trovano i simboli di cui vanno alla ricerca nell'amore matrimoniale, più che nell'amicizia, più che nel sentimento filiale o nella dedizione a una causa. E il motivo risiede giustamente nella sua totalità». ⁵¹ Una totalità che fa presentire la pienezza del Cielo anche se solo per brevi istanti nei quali però il tempo sembra fermarsi, come un preludio dell'eternità.

Il Matrimonio cristiano però non è solo un'immagine dell'amore di Dio, non ne fornisce semplicemente una narrazione, ma vi partecipa realmente, e lo rende presente in questo mondo. Nel Matrimonio cristiano si realizza in modo sacramentale l'unione tra la natura e la grazia inaugurata dall'Incarnazione del Verbo, in quanto proprio nell'atto umano del darsi e del riceversi nella propria totalità corporeo-spirituale gli sposi entrano in comunione con l'amore sponsale di Dio,

⁵⁰ BENEDETTO XVI, Enc. *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, n. 2.

⁵¹ A. SERTILLANGES, *L'amour chrétien*, Paris 1920, 174, citato in FRANCESCO, Es. Ap. *Amoris laetitia*, 19 marzo 2016, n. 142 (d'ora in poi AL).

che culmina nel dono del corpo di Cristo che Egli ha ricevuto da noi attraverso sua madre, e ha dato per noi sulla croce.

Per questo, nel riferirsi alla particolare unione degli sposi con Cristo, la *Gaudium et spes* afferma che con la celebrazione del sacramento del Matrimonio, il Signore «rimane con loro perché, come Egli stesso ha amato la Chiesa e si è dato per lei, così anche i coniugi possano amarsi l'un l'altro fedelmente, per sempre, con mutua dedizione. [...] Per questo motivo i coniugi cristiani sono corroborati e come consacrati da uno speciale sacramento per i doveri e la dignità del loro stato».⁵²

Come abbiamo visto, il Concilio usa un'espressione particolare: gli sposi cristiani sono «come consacrati»; il «come» o «quasi» traduce l'originale latino «*veluti*».⁵³ Questo avverbio, a mio parere, non sta ad esprimere l'inferiorità, ma la somiglianza della consacrazione matrimoniale con quella battesimale e presbiterale; infatti, anch'essa abilita ad una missione ecclesiale, il cui orizzonte però non oltrepassa la vita terrena in quanto, secondo le parole del Signore, nell'eternità l'uomo e la donna «non prendono né moglie né marito» (Lc 20,35). I rapporti di amore rimarranno nella rinnovata comunione dei santi della vita eterna,⁵⁴ ma il Matrimonio è una realtà che appartiene alla vita terrena, in quanto alleanza personale e feconda, e segno dell'amore che vince il peccato e le difficoltà.

A livello teologico, anche su questo aspetto è stata precorritrice l'opera di Mattia Scheeben, che ha sviluppato l'idea che il Matrimonio sia un sacramento consacrante, come il Battesimo, la Confermazione e l'Ordine sacro; infatti, benché non imprima carattere, esso opera una consacrazione permanente.⁵⁵

Il Matrimonio è un sacramento permanente in quanto non comunica la grazia solo nel momento della celebrazione, ma nell'intera vita in cui si realizza il proposito sponsale iniziale. A questo riguardo, il paragone classico è con il sacramento dell'Eucaristia, la cui efficacia permane al di là del momento della celebrazione e si espande su tutta la vita della Chiesa, costituendone la sorgente e il punto di attrazione.⁵⁶ Così anche nel Matrimonio la grazia del sacramento è un punto di forza per gli sposi, che possono contare sulla presenza di Cristo sposo per rigenerare costantemente il proprio amore. Per trasmettere questa consapevolezza, Papa Francesco esorta a pregare con fiducia: «Nella preghiera del Padre Nostro

⁵² GS 48.

⁵³ Il Concilio ha ripreso l'espressione da Pio XI, Enc. *Casti connubii*, in *Enchiridion delle Encicliche*, V, 488 e 561.

⁵⁴ Cfr. S. GIOVANNI PAOLO II, *Udiienza*, 16 dicembre 1981.

⁵⁵ Cfr. SCHEEBEN, *I misteri del cristianesimo*, 563-566. L'originale fu pubblicato nel 1865.

⁵⁶ GS 48 cita in nota la *Casti connubii* di Pio XI, nel punto in cui riprende il testo di san Roberto Bellarmino sulla permanenza del sacramento del Matrimonio, a somiglianza di quello dell'Eucaristia.

noi diciamo: “Dacci oggi il nostro pane quotidiano”. Gli sposi possono imparare a pregare anche così: “Signore, dacci oggi il nostro amore quotidiano”, perché l’amore quotidiano degli sposi è il pane, il vero pane dell’anima, quello che li sostiene per andare avanti. [...] Questa è la preghiera dei fidanzati e degli sposi. Insegnaci ad amarci, a volerci bene! Più vi affiderete a Lui, più il vostro amore sarà “per sempre”, capace di rinnovarsi, e vincerà ogni difficoltà». ⁵⁷

L’amore di Cristo per l’umanità chiamata a diventare Chiesa si rende visibile nell’amore fedele e indissolubile degli sposi cristiani, non perché essi siano perfetti, ma perché pur con i limiti creaturali e quelli provocati dal peccato, vivono una vita di comunione animata da Cristo. ⁵⁸ Coloro che hanno ricevuto il sacramento del Matrimonio percorrono il loro itinerario di santificazione come un cammino comune, in cui il rapporto coniugale è parte integrante del progresso spirituale.

Nella vita coniugale gli sposi esercitano il loro sacerdozio battesimale, arricchito dalla quasi consacrazione ricevuta nel Matrimonio. Per questo, san Giovanni Paolo II parla della missione della famiglia cristiana come di una partecipazione alla missione di Cristo nei suoi tre ambiti: profetico, sacerdotale, e regale. ⁵⁹

La famiglia partecipa alla missione profetica di Cristo in quanto «comunità credente ed evangelizzante», che nasce dall’accoglienza della Parola di Dio nella fede. Sia preparandosi al Matrimonio, sia nella celebrazione dello stesso, e ancor più nel viverlo per tutta la vita, gli sposi accolgono il progetto sapiente di Dio sull’uomo e la donna e sulla loro unione personale e feconda, nello spirito dell’obbedienza della fede. Nella vita familiare, la fede viene professata insieme, attraverso le scelte piccole e grandi, e si manifesta agli amici e parenti non in modo teorico, ma con la forza della vita. Essa viene professata anche con le parole e gli insegnamenti che trasmettono ai figli, insieme alla dottrina, anche la bellezza del Vangelo vissuto. Per non parlare delle famiglie cristiane che partono missionarie, per portare in terre non cristiane l’annuncio del Vangelo. ⁶⁰

La famiglia partecipa alla missione sacerdotale di Cristo in quanto «comunità in dialogo con Dio», parte di quel «popolo sacerdotale» che lo onora con la celebrazione quotidiana dell’amore coniugale e familiare, nella quale consiste il cammino di santificazione degli sposi, sia nei suoi momenti gratificanti, sia in quelli pesanti. Come tutti i laici, anche i coniugi cristiani esercitano il loro sacerdozio comune celebrando i sacramenti, ma per loro essi acquistano una relazione speciale con la vita della loro famiglia: sono i genitori a chiedere il Battesimo per i loro figli; la Confermazione li sostiene nei loro impegni familiari umani e cristiani; con l’Eucaristia offrono a Dio tutte le loro opere, di cui la maggior parte

⁵⁷ FRANCESCO, *Discorso ai fidanzati che si preparano al matrimonio*, 14 febbraio 2014.

⁵⁸ Cfr. AL 121-122.

⁵⁹ Cfr. FC 50.

⁶⁰ Cfr. FC 51-54.

hanno diretta relazione con la loro famiglia, ed esse vengono riempite dell'amore di Cristo; la Penitenza offre loro la grazia del perdono per convertirsi ed imparare a perdonare a loro volta, e continuare a crescere nel cammino dell'amore coniugale e familiare, custodendone le caratteristiche di fedeltà ed indissolubilità; essi chiedono l'Unzione degli Infermi per i parenti anziani e malati; e preparano i figli ai sacramenti dell'Ordine o del Matrimonio, secondo la chiamata che in ognuno di loro si manifesta. Oltre alle celebrazioni liturgiche, gli sposi cristiani vivono insieme alcuni momenti di preghiera personale, e celebrano in famiglia le feste cristiane e le ricorrenze familiari, ringraziando Dio per i doni ricevuti. Gli eventi lieti e tristi della vita familiare sono occasione per pregare, chiedendo aiuto o ringraziando, a seconda delle circostanze.⁶¹

Infine, la famiglia partecipa alla missione regale di Cristo in quanto «comunità al servizio dell'uomo», che agisce secondo il comandamento dell'amore nella concretezza della vita. La famiglia può vivere il servizio ad ogni persona nel modo che le è caratteristico: sia accogliendo o sostenendo i poveri secondo le sue possibilità, sia attivando la solidarietà tra famiglie per sostenersi a vicenda nell'affrontare i problemi comuni, sia portando il clima familiare all'interno delle strutture sociali ed ecclesiali, in modo che non si perda di vista il loro orientamento al bene comune.⁶²

Quando solo uno dei due coniugi conserva questa tensione interiore, e il rapporto coniugale è ferito o debole, il coniuge credente rimane in un cammino di incontro con Cristo, di unione con Lui che ha accolto e fatto sue le nostre debolezze e limiti. Nel caso di separazione o di divorzio, il coniuge che rimane fedele al vincolo nonostante le situazioni esterne avverse, vive una via di santificazione e di unione con Dio che continua a fondarsi sul Matrimonio, benché nel dolore che configura una particolare unione con Cristo crocifisso, sempre nella speranza della risurrezione.⁶³

Il sacerdozio comune degli sposi, nella varietà dei suoi contenuti, è orientato dalla consacrazione matrimoniale verso una missione di fondamentale importanza nella Chiesa e nella società: quella di vivere l'amore reciproco senza riserve e di trasmettere il dono della vita umana. Questi che sono i fini del Matrimonio costituiscono anche l'orientamento fondamentale del sacerdozio comune degli sposi.

IV. L'OFFERTA DELL'AMORE FEDELE E FECONDO

Da tutto quanto abbiamo visto finora, sono molti i modi in cui i coniugi cristiani possono incontrare Dio nella loro vita e offrirgli dei sacrifici di lode, come sacerdoti

⁶¹ Cfr. FC 55-62.

⁶² Cfr. FC 63-64.

⁶³ AL parla in vari momenti della crescita dell'amore nel Matrimonio attraverso le difficoltà (ad es., nei nn. 106, 113, 117, 119, 135, 137, 139).

delle loro esistenze. Tutti questi modi però possono essere ricondotti a quella che è l'anima del Matrimonio, ossia l'amore coniugale, con le sue caratteristiche tipiche di fedeltà e di fecondità. Perciò possiamo affermare che quel che caratterizza maggiormente il sacerdozio comune degli sposi è l'offerta del sacrificio spirituale dell'amore reciproco.⁶⁴

Ovviamente bisognerebbe recuperare il senso cristiano della parola "amore" per evitare ambiguità che sono all'ordine del giorno, e in questo ci possono fare da guida i capitoli centrali di *Amoris laetitia*, quelli dedicati a «L'amore nel Matrimonio» e a «L'amore che diventa fecondo», che Papa Francesco stesso ha indicato essere i più importanti del documento.

Occorre ricordare innanzitutto che l'amore coniugale costituisce una chiamata di Dio per gli sposi: Dio li chiama ad amarsi con pienezza spirituale, affettiva e fisica, e non è semplicemente tollerante nei confronti delle loro manifestazioni di amore. Egli vuole positivamente l'amore degli sposi, al punto da aver istituito un sacramento per donarlo loro: «Tale amore forte, versato dallo Spirito Santo, è il riflesso dell'Alleanza indistruttibile tra Cristo e l'umanità, culminata nella dedizione sino alla fine sulla croce».⁶⁵ Per gli sposi cristiani non vi sarebbe unione con Dio, e dunque santità cristiana, al di fuori di questo amore reciproco, in tutta la varietà delle sue manifestazioni, e anche in tutta la complessità dei suoi sviluppi. Infatti, la partecipazione degli sposi all'amore di Dio non garantisce una sorta di cammino trionfale della loro unione, che normalmente attraverserà momenti gioiosi e dolorosi, facili e difficili, di entusiasmo e di delusione... Quella che viene garantita è la presenza di Cristo con gli sposi, sempre che essi non lo allontanino, quale amico, maestro e medico che accompagna e sostiene con i suoi consigli e insegnamenti, e con le sue cure.⁶⁶

L'amore coniugale non costituisce solo la molla iniziale della vita degli sposi, ma si configura come un percorso di maturazione nel quale la presenza di Cristo è essenziale per non cedere alle difficoltà che ormai hanno generato una vasta "cultura del provvisorio" che influisce con forza sui comportamenti personali. La Scrittura stessa definisce il Matrimonio come un «grande mistero» (Ef 5,32), ossia una realtà che non si può spiegare solo in base ad elementi umani, perché in essa Dio è presente: «Come diceva san Roberto Bellarmino, "il fatto che un uomo e una donna si uniscano in un legame esclusivo e indissolubile, in modo che non possano separarsi, quali che siano le difficoltà, e persino quando si sia persa la speranza della prole, questo non può avvenire senza un grande mistero"».⁶⁷

⁶⁴ Cfr. V.A. ŠKAFAR, *Il sacerdozio comune come base per una spiritualità familiare nella prospettiva del Vaticano II*, Pontificium Athenaeum Antonianum, Roma 1993, 52-55.

⁶⁵ AL 120.

⁶⁶ Sul processo di purificazione dell'amore, cfr. BENEDETTO XVI, Enc. *Deus caritas est*, nn. 5-7.

⁶⁷ AL 124.

Questo mistero, sempre secondo la *Lettera agli Efesini*, è tale a motivo dell'amore di Cristo per la Chiesa sua sposa, che si esprime fino al dono della vita sulla croce, e diventa il nuovo paradigma dell'amore sponsale cristiano, che supera il riferimento ad Adamo ed Eva, la coppia delle origini.⁶⁸ La Chiesa, Sposa purificata e resa bella dall'amore del suo Sposo, può risorgere con Cristo alla vita nuova della comunione definitiva; gli sposi cristiani hanno quest'infinita risorsa a protezione e nutrimento del loro amore fragile e allo stesso tempo desideroso di eternità.

L'amore coniugale, che è innanzitutto un amore di amicizia,⁶⁹ diventa carità quando, forte della grazia di Cristo, ogni coniuge supera la pretesa di avere l'altro "al proprio servizio", e riesce a coglierlo e ad apprezzarlo nel suo valore trascendente di figlio amato da Dio per se stesso. Vivere l'amore coniugale come carità è il culto gradito a Dio, che gli sposi sono chiamati ad offrire come sacerdoti della loro unione, facendo un'offerta reciproca di sé e di entrambi a Dio. In questa prospettiva, la fedeltà non consiste solo nell'evitare l'adulterio del corpo e del cuore, ma diventa un fattivo impegno per il bene dell'altro, per la sua crescita come persona umana e come figlio di Dio. E tuttavia questo ancora non basta, nel senso che i coniugi non sono gli unici ad adoperarsi per il bene altrui; infatti, la stessa cosa si potrebbe dire dei genitori, degli amici, degli insegnanti, etc. Quel che distingue e caratterizza l'amore fedele degli sposi è la progressiva unificazione delle loro vite, il diventare una sola cosa (*una caro*) negli affetti, nelle valutazioni, nelle decisioni, grazie ad un processo che non si basa sul conformismo o sulla subalternità/sopraffazione, ma sul dialogo vero e profondo alla ricerca di una via davvero comune.⁷⁰ La condivisione intima dell'esistenza, pur nella distinzione delle persone, è frutto della libertà, che per amore va incontro all'altro; ogni sposo offre se stesso e accetta l'altro, e insieme tutti e due offrono a Dio le loro persone maturate e forgiate dall'intima unione di vita.

Una parte essenziale del dialogo tra i coniugi è l'unione sessuale, che san Giovanni Paolo II ci ha aiutato a considerare come un linguaggio, una forma di espressione di sé non verbale, ma che comunque è suscettibile di maggiore o minore sincerità, intensità, intimità;⁷¹ una dimensione personale e non semplicemente fisica. «Nella sua catechesi sulla teologia del corpo umano, san Giovanni Paolo II ha insegnato che la corporeità sessuata "è non soltanto sorgente di fecondità e di procreazione", ma possiede "la capacità di esprimere l'amore: quell'amore appunto nel

⁶⁸ Cfr. P. DACQUINO, *Storia del matrimonio cristiano*, I, Elle Di Ci, Leumann 1984, 576-581.

⁶⁹ Cfr. AL 123-125.

⁷⁰ Cfr. AL 136-141.

⁷¹ Cfr. ad esempio le *Udienze* del 2 e del 16 gennaio 1980, in cui san Giovanni Paolo II parla del «*significato* sponsale del corpo», considerando quindi il corpo sessuato come portatore di un linguaggio, e soggetto di comunicazione. Nelle *Udienze* del gennaio e febbraio 1983 parla esplicitamente del "linguaggio del corpo" nel sacramento del matrimonio.

quale l'uomo-persona diventa dono"». ⁷² Così la dimensione sessuale è stata recuperata alla sua dignità propriamente umana, voluta dal Creatore e positiva non solo a motivo della procreazione, ma anche per la crescita della relazione coniugale. ⁷³

A questo punto è evidente che gli sposi esercitano il loro sacerdozio comune anche nell'atto sessuale, offrendo a Dio la loro unione e la loro gioia, rifuggendo dalla tentazione di servirsi l'uno dell'altro per finalità egoistiche e mettendo in primo piano le giuste esigenze del coniuge, in modo che in tale forma intima di dialogo ci sia una vera apertura e un vero ascolto reciproco. Ciò avviene quando, oltre a queste disposizioni soggettive, vi è anche l'apertura a Dio, autore della vita, secondo la responsabilità che è loro propria e che si realizza nell'ascolto del Magistero. Allora l'atto coniugale è veramente un atto sacerdotale, con il quale si dà culto a Dio, sorgente dell'amore e della vita. Con questa convinzione, san Josemaría Escrivá ebbe l'audacia di dire: «Io considero il letto coniugale come un altare: lì è la materia del sacramento». ⁷⁴ Lì agisce Dio, facendo di due una sola carne, concedendo a volte il dono della vita, aumentando l'amore tra i coniugi, promuovendo la comunione nella famiglia e nella Chiesa.

CONCLUSIONI

Abbiamo cercato di offrire alcuni elementi embrionali per sviluppare la teologia del sacerdozio comune degli sposi, un tema che si presenta ricco di prospettive per la vita della Chiesa, che nel Concilio Vaticano II ha dichiarato solennemente che gli sposi cristiani hanno "il proprio dono" proveniente dallo Spirito, in quanto membri a pieno titolo del popolo di Dio, e da Lui chiamati a raggiungere la piena unione con Lui, la santità. La missione degli sposi nasce dalla grazia del Battesimo, della Confermazione e del Matrimonio, sacramenti che li consacrano sacerdoti delle loro esistenze e li abilitano ad elevare a Dio il culto del sacrificio di lode. Infatti, i primi due imprimono in loro il carattere cristiano di figli che orientano l'intera vita a lode del Padre, e il terzo li unisce in una sola esistenza, a immagine dell'amore definitivo e fecondo di Cristo per la Chiesa.

È molto importante approfondire queste verità sia per sviluppare una più adeguata spiritualità coniugale e familiare, sia per le ricadute pastorali in termini di un miglioramento dell'annuncio cristiano al mondo, grazie al coinvolgimento attivo e permanente degli sposi. Si tratta di potenzialità che non possono più restare sepolte, di un dono di Dio che sarebbe grave non voler mettere a frutto e ormai chiede di essere utilizzato per la sua gloria e il servizio dell'umanità. È facile

⁷² AL 151. Il riferimento interno è all'*Udienza* del 16 gennaio 1980.

⁷³ Cfr. AL 152.

⁷⁴ M. BRANCATISANO, *Familia, Santificación de la*, in J.L. ILLANES (a cura di), *Diccionario de san Josemaría Escrivá de Balaguer*, Monte Carmelo, Burgos 2013, 490. La traduzione è mia.

immaginare gli esiti positivi che potranno nascere nella Chiesa dalla valorizzazione del dono proprio degli sposi cristiani, a partire dalla ritrovata efficacia della trasmissione della fede attraverso le famiglie, per arrivare a un più vasto recupero dei valori cristiani negli ambienti lavorativi e anche nell'ispirazione degli obiettivi politici. La nuova consapevolezza riguardo al sacerdozio comune degli sposi porterebbe un beneficio anche a livello sociale, perché quando le famiglie sono unite nella tenerezza reciproca, anche i rapporti sociali vengono improntati a uno stile di stima, rispetto, solidarietà. Così la famiglia compie il suo servizio all'amore e alla vita, che le è proprio e specifico, all'interno della Chiesa e del mondo.

ABSTRACT

Gli sposi cristiani sono membra vive della Chiesa, appartengono al popolo sacerdotale all'interno del quale ricevono il loro dono e svolgono un compito che nasce dal Battesimo e viene specificato dalla *quasi consacrazione* operata dal sacramento del Matrimonio. Essi esercitano il sacerdozio comune dei fedeli innanzitutto quando celebrano il sacramento del Matrimonio, e poi lungo tutta la vita familiare: infatti, Cristo rimane con gli sposi e li consacra per offrire al Padre la loro vita quotidiana. Nella famiglia, la lode a Dio prende la forma caratteristica dell'amore fedele e fecondo che, nel rispetto della libertà personale, fa che gli sposi vivano una sola vita (*una caro*) e che offrano alla Chiesa e al mondo un'esperienza di comunione attraverso la quale l'amore di Dio si fa presente in modo efficace.

Christian spouses are living members of the Church, they belong to the priestly people within which they receive their own gift and carry out a task that arises from Baptism and is specified by the *quasi consecration* effected by the sacrament of Marriage. They exercise the common priesthood of the faithful first of all when they celebrate the sacrament of Marriage, and then throughout the whole family life: in fact, Christ remains with the spouses and consecrates them to offer their daily life to the Father. In the family, praise to God takes the characteristic form of faithful and fruitful love which, while respecting personal freedom, makes the spouses live only one life (*una caro*) and offer the Church and the world an experience of communion through which the love of God makes itself present in an effective way.